

a cura di
Nino Mancuso e Maurizio Elia

Medicina e Potere

Studio in onore di Massimo Gaglio
con un suo scritto inedito su «Metodologia Clinica»

con contributi e interventi di

Giorgio Bert / Alberto Costa / Salvatore Di Fazio /
Maurizio Elia / Elio Guzzanti / Nino Mancuso
Francesca Merzagora / Luigi Pagliaro /
Antonella Surbone

EUNOEDIZIONI

© copyright 2011
Euno Edizioni
Via Mercede, 25 - 94013 Leonforte (En)
Tel. e Fax 0935 905300
www.eunoedizioni.it
info@eunoedizioni

Finito di stampare nel Novembre 2011
da Fotograf - Palermo

Sommario

Medicina e potere <i>di Giorgio Bert</i>	9
Per una metodologia clinica <i>di Massimo Gaglio</i>	15
Contributi e interventi di accompagnamento e commento	
Una rilettura di «Per una metodologia clinica» <i>intervista di Nino Mancuso a Salvatore Di Fazio, Francesca Merzagora e Luigi Pagliaro</i>	73
Considerazioni, retrospettive e prospettive sulla «metodologia clinica» <i>di Elio Guzzanti</i>	99
La clinica non può essere insegnata E la professionalità? <i>di Alberto Costa</i>	113
Una clinica radicalmente diversa si può insegnare <i>di Antonella Surbone</i>	119

La medicina della salute <i>di Maurizio Elia</i>	131
Il bisogno di senso della medicina <i>di Nino Mancuso</i>	139

La cosa triste dei precursori è che di solito sono scomparsi quando ciò che hanno detto diventa attuale e si vorrebbe parlarne con loro.

Giorgio Bert

Ho vissuto con Massimo gli anni della speranza e dell'impegno attraverso il quotidiano: da un lato «come curare» e dall'altro «come comunicare» e non solo con il malato ma anche con i più giovani.

Sono trascorsi alcuni decenni dalla lezione «Per una metodologia clinica» ed è con vera emozione che ritrovo sia allievi che amici uniti da uguale linguaggio.

Se oggi un senso di scoramento deriva dalle tante speranze fallite esso viene parzialmente annullato da questi scritti che danno voce – anticipatamente – a proposte innovative sulla gestione della salute.

La responsabilità nella gestione del malato si allarga a quella della didattica e a quella del territorio. Ancora oggi crediamo possibile un intervento positivo in questi settori.

Non mancano uomini e donne di «buona volontà» che, come tanti anni fa, con Massimo hanno lavorato e arricchito anche la mia vita.

Grazie all'avv. Nino Mancuso per l'iniziativa e a tutti gli autori di questi scritti.

Odile Mazzone*

* Già professore di Medicina Interna, Università di Catania.

Medicina e Potere

di Giorgio Bert *

La conferenza di Massimo Gaglio, qui ripubblicata, ci riporta col pensiero a una particolare e ovviamente irripetibile stagione culturale, in qualche modo sintetizzata dal titolo della collana, fondata e diretta da Giulio Maccacaro: «Medicina e Potere». Si tratta di un punto di svolta nella cultura e nella pratica medica italiana i cui effetti si avvertono – sopite ormai le polemiche anche roventi dell'epoca – oggi ancor più di allora. Nella maggior parte dei casi i punti di svolta richiedono la concomitanza di numerosi fattori diversi: perciò appunto sono irripetibili. Nel caso in questione i fattori sono almeno quattro.

1. *Il contesto storico.* Nei primi anni Settanta, postsessantotto, ma non ancora anni di piombo, i fermenti rivoluzionari erano per la maggior parte metodologici e culturali: si mettevano in questione venerabili luoghi comuni, convinzioni apparentemente incrollabili, certezze considerate fino a quel momento acquisite una volta per tutte. Ogni cosa poteva – e secondo molti doveva – essere messa in discussione.

* Responsabile del Dipartimento *Counselling, Comunicazione, Salute di Change-Scuola Superiore di Counselling Sistemico, Torino.* È stato tra i fondatori, con G. Maccacaro e M. Gaglio, della collana «Medicina e Potere».

ne, ripensata in blocco, e in qualche caso – perché no? – essere demolita e ricostruita su basi differenti.

Per restare all'ambito sanitario, era la medicina in generale ad essere globalmente contestata nei metodi, nei contenuti e nelle sue stesse pretese basi scientifiche. Il ruolo del malato e quello del medico, fino a quel momento apparentemente chiari e distinti, sembravano confondersi in una comune lotta contro le classi dominanti, contro il potere.

2. *La personalità di Giulio Maccacaro.* Non di rado i punti di svolta si identificano con una persona particolarmente carismatica che funge da catalizzatore per idee e concetti spesso confusi e caotici e diventa un punto di riferimento quasi obbligato. Maccacaro era una di queste persone. Se – come afferma Gregory Bateson – la scienza deve coniugare armonicamente rigore e immaginazione, Maccacaro era di quel tipo di scienza l'esponente perfetto: immaginazione e creatività spinte talora fino all'utopia, e contemporaneamente solido radicamento alle proprie basi di scienziato e di difensore della ragione contro ogni deriva luddistica o puramente ideologica. La scienza, e in particolare la scienza medica, era (ed è) certo intrisa di potere ma non coincide con esso. Maccacaro si proponeva non già di distruggere la medicina ma di svelare, di sfidare il potere in essa celato: in qualche modo di «purificare» la medicina stessa, liberandola dalle scorie in essa introdotte dalla logica del capitale per riportarla a quella scienza dell'uomo e per l'uomo che avrebbe dovuto essere.

3. *La Feltrinelli di quei tempi.* La casa editrice era un vero luogo di incontri e di scambi culturali multidisciplinari grazie soprattutto al suo direttore editoriale Gian Piero Brega, una persona di vasta e lungimirante cultura, oltre che di grandi capacità organizzative; un uomo capace di intuire le potenzialità di un progetto e di rischiare anche molto per realizzarlo. A livello personale era modesto, quasi schivo ed estremamente riservato: ben pochi ad esempio conoscevano il suo indirizzo di casa, e sì che in quella casa lui era nato e aveva sempre vissuto. Ebbene, da un suo incontro con Maccacaro nasce la collana editoriale «Medicina e Potere». I due personaggi erano diversi ma uniti da un forte ri-

gore etico (dell'etica del resto Brega era un profondo studioso) e dalla comune convinzione che è possibile (e doveroso) contribuire a cambiare le cose nel senso di ridurre le diseguaglianze e l'ingiustizia. Oggi può sembrare un atteggiamento incomprensibile e perfino un po' patetico, ma c'è stato un tempo in cui a certe cose ci si credeva.

Il primo volume della collana, *La medicina del capitale* di Jean-Claude Polack, esce nell'autunno del 1972, ed è preceduto a mo' di prefazione da una lettera di Maccacaro al Presidente dell'Ordine dei Medici di Milano, che intendeva sottoporlo a procedimento disciplinare per avere – appunto – svelato in un convegno i rapporti tra medicina e società capitalista. Mai più nei suoi scritti Maccacaro raggiungerà un tale livello di ironia, di sarcasmo, direi quasi di crudeltà. Lo squallido personaggio il cui nome è da tempo consegnato al nulla – immagine e simbolo della medicina asservita al capitale – ne esce culturalmente e moralmente distrutto; di azione disciplinare non si parlerà più.

4. *La rivista «Sapere»*. Nel 1974 Maccacaro assume la direzione di *Sapere* che, essendo stata fondata nel 1935, è la più antica rivista italiana di divulgazione scientifica. Fin dal principio il neodirettore si circonda di un gruppo di studiosi provenienti sia dalle scienze umane che da quelle della natura: tra i collaboratori ci sono medici, scienziati, filosofi, sociologi, fisici, matematici, giornalisti uniti da un comune denominatore: lo spirito critico proprio della vera scienza, che insegna a non dare niente per scontato e a non credere mai a verità definitive o soprannaturali. L'indiscusso carisma di Maccacaro fa sì che nelle riunioni redazionali coabitino e si incontrino (e si scontrino) personaggi tra loro molto diversi e talvolta potenzialmente conflittuali. Tra i primi collaboratori citiamo, tra gli altri, Franco e Franca Basaglia, Giovanni Jervis, Virginio Bettini, Vittorio Capecchi, Franco Ciafaloni, Marcello Cini, Massimo Gaglio, Dario Paccino, Paola Manacorda, Benedetto Terracini, Renato Rozzi, Giovanni Cesareo.

L'esperienza di *Sapere* è fondamentale per coloro che vi collaborano e le riunioni di redazione sono vivaci e ricche di stimoli: tra personalità così forti i conflitti potrebbero es-

sere molto frequenti, ma l'autorevolezza di Maccacaro è in genere sufficiente a contenerli.

Massimo Gaglio è presente nella redazione di *Sapere* fin dal primo numero, e la cosa è interessante e curiosa per diversi motivi. Innanzitutto, in epoca di contestazione cronica nei confronti dei cosiddetti baroni della medicina, Gaglio non si vergogna minimamente di esserne uno: è professore universitario e rivendica con orgoglio il suo ruolo di docente, di formatore di futuri medici.

Altro aspetto curioso: Gaglio insegna e vive a Catania, lontano quindi dalle principali sedi di contestazione studentesca come Torino, Milano o Roma. Eppure nel 1971, prima ancora della fondazione di «Medicina e Potere», esce per una piccola casa editrice un suo saggio destinato a far molto discutere: *Medicina e profitto. Tesi di discussione per operai, studenti e tecnici*. Con un argomentare serrato e lucido il saggio smonta con eccezionale durezza, direi quasi con violenza, l'intero sistema medico, dall'università alla pratica quotidiana, mostrandone la subalternità alla logica del capitale e la scelta del profitto come obiettivo principale. Non per nulla, e anche questo colpisce, sceglie come lettori – oltre agli studenti – persone che la medicina del capitale subiscono: operai e tecnici.

Il libro capita nella mani di Maccacaro che è immediatamente colpito dall'analogia tra il suo percorso culturale e quello di Gaglio. Al primo incontro Maccacaro pensa di trovarsi davanti al tipico professore sessantottino, sciamannato, barbuto, un po' esaltato... Ecco invece un gentiluomo – nel senso vero di questo termine ormai desueto per mancanza di soggetti – elegante, pacato, sobrio, dall'argomentare ponderato, lucido, spesso ironico. In realtà Gaglio ha iniziato a esaminare criticamente la medicina ufficiale già prima del Sessantotto, rilevandone gli aspetti negativi sia in Italia che all'estero: è infatti uno studioso cosmopolita («Ho l'aereo facile» usava dire), viaggia molto, osserva, analizza, studia, sottopone a critica; niente di ciò che afferma è campato in aria: le sue convinzioni possono essere certo discusse e lui la discussione la accetta, purché non si tratti di fumose chiacchiere ideologiche. Come Maccacaro, Gaglio si

mantiene ancorato alla concretezza e al realismo: i suoi attacchi al sistema possono essere molto violenti ma non si basano mai su pure enunciazioni di principio. Come Maccacaro inoltre Gaglio è un uomo rigorosamente etico. È giusto secondo lui criticare la medicina in quanto strumento del potere, ma resta il fatto che i medici devono essere competenti e preparati sul piano professionale; vietate quindi le derive antiscientifiche: i cittadini, tutti indistintamente, hanno il diritto di ottenere cure altamente qualificate. La passione rivoluzionaria non può giustificare l'ignoranza.

L'esaltante esperienza di *Sapere* è breve: Maccacaro muore nel gennaio del 1977. La collana «Medicina e Potere» va avanti ancora per qualche anno, coordinata da Giovanni Berlinguer, Albano Del Favero, Massimo Gaglio e Giorgio Bert. Una parte dei collaboratori di *Sapere* – dal 1982 passata ad altra direzione – si raccoglie intorno a *SE-Scienza/Esperienza* (1983), rivista fondata e diretta da Giovanni Cesareo che di *Sapere* era stato redattore capo. *SE* continuerà a uscire fino al 1988, in un contesto storico e sociale craxiano e reaganiano ormai molto distante da quello di vent'anni prima.

Molti del gruppo originale – tra cui lo scrivente – continuano comunque a operare tenendo conto delle linee tracciate da quella esperienza, sia pure adeguandole alla situazione in atto. Molte delle idee che nel 1970 apparivano rivoluzionarie sono ormai entrate a far parte del patrimonio culturale della medicina ufficiale; altre sono state accantonate, distorte o più o meno consapevolmente dimenticate; l'invito di Maccacaro a svelare e a sfidare il potere che si cela nella cittadella sanitaria mantiene tuttavia ancora oggi tutta la sua validità. Si tratta in effetti di una battaglia senza fine: il potere, le classi e le ideologie dominanti non sono una patologia che si elimina una volta per tutte con un intervento chirurgico, un farmaco o una rivoluzione: sono al contrario un elemento intrinseco della vita e della realtà. La storia continua (e continuerà) a essere una lotta tra chi detiene il potere, e (logicamente) non intende mollarlo, e chi il potere lo subisce: una lotta che avviene ogni giorno in ogni campo, incluse la scienza e la medicina.

Vorrei fare un'ultima osservazione che dimostra come Gaglio non si sia mai fermato nelle sue riflessioni critiche ma sia rimasto sempre attento al divenire della medicina.

Ai tempi di «Medicina e Potere» non era stata ancora posta al centro del dibattito sulla salute l'importanza degli aspetti comunicativi e relazionali che stanno modificando drasticamente il rapporto tra medico e malato. La quantità eccessiva di informazioni più o meno corrette fornita da Internet costruisce malati convinti di avere conoscenze cliniche forse maggiori di quelle del medico, e al contempo confusi e irritabili: vale, infatti, il ben noto principio che troppe informazioni equivalgono a nessuna informazione. Il medico deve essere in grado di guidare il malato in quella giungla informativa, evitando al contempo contrapposizioni e conflitti: ciò richiede una competenza comunicativa di elevata qualità che all'università non si apprende.

Lo stesso problema si pone davanti al consenso informato, che non consiste ovviamente in una firma sotto un modulo prestampato ma richiede da parte del medico capacità esplicative e comunicative notevoli, oltre che una buona dose di assertività.

Nella conferenza che qui si pubblica, Massimo Gaglio mostra di avere visto il problema prima ancora che diventasse, come è ora, centrale. Secondo Gaglio, infatti, alla anamnesi tradizionale, «interrogatorio spesso poliziesco, stereotipa formulazione delle frasi che raggiunge l'incredibile risultato di non fornire notizie essenziali», va contrapposto il *colloquio informato*, assai più difficile perché «richiede tempo e pazienza oltre che preparazione del malato, e inoltre tende quasi a parificare i due interlocutori, il che ovviamente non è sempre gradito a tutti».

Con questo colloquio guidato, che lascia la parola al malato, «si raccolgono informazioni importanti sulla vita e sulle abitudini personali del malato, che sarebbero certo sfuggite in un interrogatorio preordinato».

Se Massimo fosse ancora con noi potremmo continuare insieme il lavoro iniziato quarant'anni fa, senza tradire le linee etiche e metodologiche costruite con Maccacaro e con i molti altri amici nella redazione di *Sapere*.